

a sinistra) Sì, o signori, quando i popoli sono arri-
vati al punto che trionfa l'anarchia, essi gettano in
quel baratro ogni loro prerogativa, ogni loro diritto,
come il navigante nel furore della tempesta getta le
cose le più preziose nel mare per campare dal nau-
fragio. (Bene! a destra)

Io vi chieggo dunque un Governo stabile, ordinato,
sicuro, custode severo e propugnatore della legge, per-
chè a questo soprattutto sospira il nostro paese.
Ve lo chieggo in nome della libertà che noi abbiamo
imparato dalla scienza e dalla storia a cercare e pre-
giare, e a cui si volse ognora il nostro affetto e la
nostra speranza. Ve lo chieggo in nome di questa no-
bile forma parlamentare che io credo la più degna e la
più conforme ad una nazione civile, e che tutta si
fonda sul rispetto delle leggi.

E siccome voi che sedete al governo della cosa pub-
blica, e che nei giorni del pericolo ne avete raccolte le
redini abbandonate, mostraste cogli atti e colle parole
che tale è la vostra intenzione, così io, per parte mia,
vi do il mio voto di fiducia. (*Vivi segni di approva-
zione a destra — Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora la parola spetta davvero al depu-
tato Crispi. Intendé di cedere il suo turno al deputato
Coppino?

CRISPI. Sì, parlerò dopo.

PRESIDENTE. Il deputato Coppino ha facoltà di par-
lare, cedendogli il turno il deputato Crispi.

COPPINO. (*Vivi segni di attenzione*) Signori, è forte
la commozione dell'animo mio dovendo parlare in co-
desta questione nella quale, o come membro dell'an-
tica amministrazione sento le accuse che ci sono lan-
ciate, o come deputato del Parlamento italiano, nella
mia coscienza di cittadino, sento la gravità del mo-
mento in cui si trova il paese, e veggo le due forze
le quali hanno finora condotta questa grande rivolu-
zione italiana, il partito dell'ordine ed il partito di
azione, la forza dell'autorità e la forza della rivolu-
zione, lottare in un duello affinchè l'una sia disgiunta
dall'altra. Non solo si tratta di dire o di difendere
come noi abbiamo tenuto il Governo, si tratta ancora
di vedere se sia il caso di continuare tuttora in quella
grande concordia per la quale nell'amor della patria e
nell'amor della libertà noi siamo vissuti sette anni
operando l'unione del regno, oppure se sia giunto l'i-
stante in cui da una parte seggano i conservatori, dal-
l'altra i progressisti (*Movimenti a destra*), la libertà
da una parte, l'autorità dall'altra.

Signori, io dirò netto il mio pensiero. La questione
presente passa sopra al capo dei ministri che più non
sono, passa sopra al capo dei ministri che tengono il
potere per arrivare al principio stesso della nostra ri-
voluzione italiana. Ed è una cosa che mi ha contri-
stato. Alla tribuna francese, con nuovissima audacia,
il Governo dell'imperatore ha fatto udire parole che
hanno destato una eco dolorosa nel cuore di tutti gli

Italiani, ed hanno sorpresa l'Europa. (*Bravo!*) Nel
Parlamento italiano gli oratori del Ministero italiano
sono venuti a dire che gli oratori francesi hanno ra-
gione. (*Bravo! Bene! a sinistra — Susurro a destra*)

Voci a sinistra. Sì! sì!

COPPINO. L'oratore del Governo francese attribuì i
consigli che esso avrebbe accettato, alla nostra inizia-
tiva, e sostenne che noi avevamo invitato la Francia
alla parte d'ingannata o di perfida. Il Libro Verde lo
smentisce.

Gli oratori francesi hanno negato il diritto italiano,
hanno detto che noi abbiamo violato il patto solenne
che avevamo stretto colla Francia, ed i ministri ita-
liani, gli oratori del Ministero italiano si sono sforzati
a provarlo.

Una voce a destra. Era vero!

COPPINO. Si accusa la lealtà del nostro Governo, ma
quando si accusava la sua lealtà non si è ricordato che
volendo altamente difendere l'onore, dirò così, il diritto,
la prerogativa della monarchia italiana, si lasciava che
non solo il nostro diritto fosse negato, ma che l'ori-
gine stessa del nostro regno fosse calunniata. (*Bene!*)
Questa mirabile unione che si è fatta, si disse immo-
rale; e quella corona che l'Italia nei desiderii, nei do-
lori di secoli aveva col suo amore foggata, e aveva
data a quella forte dinastia, che aveva fatti suoi i pe-
ricoli d'Italia, ebbene quella corona fu detta un ca-
stigo. (*Bene!*) Oh! signori, quando si perora con tanto
calore perchè sia grande, universale il rispetto della
legge, bisogna sentire eziandio che fa d'uopo far rispet-
tare quello che è di più sacro nel nostro paese, la chiave
di volta del nostro edificio. (*Segni di approvazione a
sinistra*)

Voi, che non aveste indegnazione per cotali accuse,
ci avete detto: ma che? ci venite innanzi rivelatori
forse d'una scoperta che niuno abbia fatto? voi ci
parlate di Roma, del nostro diritto e dell'incompatibi-
lità dei due reggimenti che là sono; oh! noi, letterati,
filosofi e pubblicisti sappiamo come i due reggimenti
si offendano: Dante ce l'ha insegnato, non abbiamo bi-
sogno che veniate a rivelarcelo voi: voi non avete fatto
una scoperta! Ma intanto coteste due cose affermando,
in questo punto stesso volete mettere la base della po-
litica italiana in armonia con quel potere che in que-
st'istante stesso vi dice: i due reggimenti che Dante
trova impossibili, io li voglio, trovo che devono vivere
amicamente insieme, che sono la condizione dell'ami-
cizia mia, della vostra unità. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Voi esclamate: avete violato i patti, voi siete stati
sleali: se voi ci foste venuti innanzi, forti della repres-
sione che avete incominciato a Sinalunga, noi vi
avremmo approvati!

Signori, noi vi abbiamo veduti venire innanzi due
volte: una volta veniste dopo Aspromonte, in compa-
gnia degli uomini della Sinistra ad assaltare il potere.
Un'altra volta vi abbiamo veduto venire, come voi dite,